

9 aprile 2026

POVERI GIUSTIZIA VANGELO

LUCA MOSCATELLI



Grazie, Buonasera. Buonasera a tutte e a tutti. Io vi dico subito che il tema nella Bibbia è enorme; quindi, mi limiterò a dare qualche elemento. La “Dilexi te”, che è dedicata appunto a questo tema, lo sviluppa in parecchie decine di pagine; quindi, io non ho la pretesa né di riassumere né di sintetizzare. Darò qualche elemento, consapevole, così mi era stato detto, che c'è un cantiere aperto per cui offro un contributo e poi dopo voi lo metterete nel frullatore e vedrete quello che salta fuori alla fine.

Faccio alcuni chiarimenti preliminari e poi tre passaggi. I chiarimenti. All'inizio vorrei distinguere tra poveri e miseri. La povertà dal punto di vista dell'evangelo è un valore, la miseria no, mai. La miseria è qualcosa da togliere, la povertà invece è auspicata da Gesù come un aspetto, una condizione della sequela, della missione che vuole affidare alle sue discepole e ai suoi discepoli, e, quindi anche come un aspetto fondamentale della testimonianza che la Chiesa è chiamata a offrire nella storia. Detto questo allora dico così: i miseri sono coloro che hanno bisogno della nostra miseri-cordia. La misericordia è quella compassione, quella partecipazione del cuore, “cordia”, che si accende davanti alla miseria umana, perché la miseria umana è sempre una ferita, una diminuzione, una diminuzione dell'umanità. Ora i miseri sono coloro che, feriti, non possono uscire da soli dalla loro condizione, hanno bisogno di essere aiutati. Come Israele era schiavo in Egitto ha dovuto venire qualcuno da fuori, per farlo uscire, così tanti poveri, tanti miseri del mondo, hanno bisogno che qualcuno si pieghi sulle loro ferite.

La povertà invece è una condizione prima di tutto esistenziale. Quando Gesù richiama questo valore, questa dimensione della povertà, non lo fa principalmente per dire “guardate così funziona meglio”, cioè non è un aspetto funzionale, non è neanche che lui sia particolarmente innamorato di questa condizione, lo fa per un motivo di verità. E allora si capisce se si mette a confronto, come fa Gesù, la povertà con la ricchezza. La ricchezza è fonte di una pericolosissima illusione, cioè di avercela fatta e di avercela fatta da soli. La ricchezza rischia di coprire la consapevolezza che la nostra vita è piena di buchi, di precarietà, di fragilità, di debolezze. Allora, prima di tutto e soprattutto, il richiamo che il Vangelo ci fa rispetto a una condizione di povertà è un richiamo a riconoscerci poveri. Noi siamo costitutivamente poveri. Forse è per questo che cerchiamo di non guardare ai poveri, perché ci ricordano qualcosa che ci riguarda da vicino. Come ci ricordano che siamo esseri esposti alla malattia tutti i malati, come si ricordano che siamo esposti ai tracolli della sorte tutti quelli che falliscono. Allora cerchiamo di evitare queste realtà, perché questa presa di coscienza è faticosa e dolorosa, ma è una condizione necessaria dell'essere adulti.

Di più Gesù ci dice che la povertà non è solo una condizione per una coscienza adulta dell'esistenza ma è anche una condizione che abilita all'annuncio del Vangelo. Si può annunciare il Vangelo solo da poveri. Cioè tu puoi annunciare il Vangelo, che è la buona notizia della Misericordia di Dio, dell'amore di Dio, della cura di Dio, solo se hai fatto esperienza di essere stato guardato con misericordia, accudito come si accudisce un povero, un bisognoso. Altrimenti tu annunci che Dio salverà gli altri, quelli là che sono poveri, ma mica hai bisogno tu, scherziamo. È chiaro poi che in questa prospettiva la Pasqua, l'annuncio della Risurrezione di Gesù, è un annuncio che riempie di gioia soprattutto quelle persone che sanno e si sono confrontate con il loro essere mortali. La morte è la grande povertà dell'essere umano.

Adesso facciamo tre passi.

1 - Il primo: vi raccolgo alcuni elementi dalla lettera che è già stata citata prima "Dilexi te", una lettera che Papa Francesco aveva iniziato a scrivere e poi non ha potuto terminare. Leone XIV l'ha portata a termine e pubblicata. Raccolgo alcuni elementi, solo alcuni perché la lettera è molto ricca, si diffonde anche su tante questioni; quindi è sicuramente una lettura da fare insieme al vangelo, e magari anche dopo il Vangelo, se proprio vogliamo mettere in gerarchia di importanza le nostre letture. Ecco la prima cosa che raccolgo è al numero 5. Gesù, dice, si identifica con i miseri, con i poveri. La sua attenzione ai miseri fa dei miseri uno dei segni della presenza di Gesù che continua nella storia. e dice così alla fine del numero 5 "Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia." Allora Gesù è il signore della storia ma lo incontri con chi, presso coloro che non hanno né potere né grandezza. Interessante. "Nei poveri Egli ha ancora qualcosa da dirci." Cioè Gesù si identifica, dice "l'avete fatto a me" quando dice, bellissima quella frase, "se avete fatto questo a uno di questi qui l'avete fatto a me." Si identifica. Quindi non è che ci manchino i luoghi dove incontrare Gesù, certo ci sono i grandi luoghi, quello sacramentale dell'Eucaristia, lì c'è la presenza reale di Gesù. Non ho mai capito perché è reale, perché se è presenza c'è, comunque non stiamo lì a sottilizzare. Forse perché qualcuno diceva che era una presenza un po' simbolica. No, no, Gesù quando dice "Io sono lì" e lì, davvero. Quindi se Gesù dice nei poveri mi incontrate, nei poveri incontriamo Gesù. Se dice che in tutti i crocifissi della storia c'è lui, in tutti i crocifissi della storia c'è lui. Se dice dove due o tre sono riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro, vuol dire che lì Gesù è presente, realmente.

Attenzione qui il Papa dice che non siamo nell'orizzonte della Beneficenza non perché ce l'abbia su con la beneficenza. Ci mancherebbe. La beneficenza è una cosa straordinaria, l'elemosina è uno dei grandi doveri anche dei cristiani. Vuole dire che lì c'è però qualcosa di più profondo, lo vedremo nei passi seguenti. È uno dei modi di presenza di Dio, del figlio di Dio, dello Spirito Santo nella nostra storia. Al numero 8 il papa ricorda anche che la Bibbia documenta, soprattutto nel primo testamento, come Dio sia il Dio liberatore, colui che raccoglie il grido dei miseri, dei poveri, dei bisognosi. Lo ricorda al capitolo 2 dell'esodo versetti 23/25 "levarono grida al Signore ed egli porse l'orecchio e ascoltò". E poi lo ricorda in esodo 3,7-10 quando appunto rivelandosi dice a Mosè "adesso vai e libera il popolo degli schiavi". Questa idea ritorna anche al numero 17 quando viene richiamato il fatto che Dio esprime un vero e proprio privilegio, una preferenza nei confronti dei piccoli, dei poveri, di quelli messi male, di quelli scassati, sgangherati. Ma, soprattutto, al numero 20 si legge così: si sta parlando di Gesù, sta parlando di Gesù che non è nato pur essendo il re dei re, eccetera, è nato in una famiglia di artigiani, che nella gerarchia economica del tempo, erano considerati peggio dei contadini, perché i contadini almeno avevano il possesso della terra che lavoravano, gli artigiani neanche quello. Dice così "Egli, infatti, è un maestro itinerante, la cui povertà e precarietà è segno del legame con il Padre ed è richiesta anche a chi vuole seguirlo sulla via del discepolato, proprio perché la rinuncia ai beni, alle ricchezze e alle sicurezze di questo mondo diventi segno visibile dell'affidarsi a Dio e alla sua provvidenza."

Quindi la scelta di stile che Gesù, quando comincia la sua vita pubblica fa, e cioè di essere itinerante, gli impedisce di avere un luogo dove accumulare. Se è itinerante non è mai nello stesso posto, deve avere quattro cose, perché un itinerante viaggia leggero se no non viaggia. Gesù sceglie questo stile, l'itineranza, che comporta (qui si ricorda solo un aspetto) che comporta certamente di affidarsi a Dio e alla sua Provvidenza, (forse è dentro della parola Provvidenza), ma che comporta anche per Gesù due altre conseguenze, due altre condizioni. La prima è questa, che Gesù, siccome arriva ogni volta in un posto diverso, ci arriva da forestiero, da straniero. Non è mai del luogo, non è di casa, a parte i primi momenti dove fa base a Cafarnao, dopo basta. Comincia a girare e non si ferma più. E tutte le volte dove arriva, arriva da straniero, è uno che viene da fuori, è uno che non è del luogo.

La seconda conseguenza proprio perché arriva da fuori ed è povero, ha bisogno come primo gesto, come primo gesto, non secondo, di chiedere ospitalità. Gesù ha bisogno di essere accolto, di essere ospitato. Questo dice le condizioni, poi, della missione della chiesa di sempre, capite? Io, quando lavoravo nell'ambito missionario, girando un po' nelle missioni, dicevo "ma voi siete venuti qui con i milioni? avete comprato, avete costruito muri, cose, eccetera? ma avete chiesto il permesso? Ma avete chiesto il permesso? Non siete mica a casa vostra." "Ma noi siamo qui per fare del bene". Non c'è dubbio, non c'è dubbio. Ma, arrivi, compri, fai. È uno stile un po' padronale, se mi permettete. O no? Se uno invece arriva da servo, vuole essere espressione di un servizio per la vita, per il bene altrui, non può assumere atteggiamenti da padrone. Anche perché dopo, spesso, i beni li devi difendere, perché intorno c'è la miseria e ti vedono che hai tutto, a un certo punto a qualcuno gli girano e ti vengono a prender le cose. Noi abbiamo avuto un santo prete in missione, in Ciad, don Aldo Farina, il quale raccontava questo aneddoto. "Sai quando sono arrivato qui a N'Djamena la curia di Milano mi ha messo a disposizione un'auto, volevano che avessi una jeep, ho detto no, basta anche qualcosa di meno, comunque giravo con l'auto. Beh, a un certo punto mi hanno rubato la macchina. E allora ho detto, no, forse era troppo visibile. Ho comprato una moto, cinese, che si spaccava ogni due per tre, ma mi hanno rubato anche la moto. Ma nel frattempo nessuno mi chiedeva la cosa più preziosa che avevo da dare, cioè Gesù. E allora io ho comprato una bicicletta. Qualcuno ha cominciato a chiedermi anche Gesù. Quando mi hanno rubato anche quella ho deciso che andavo in giro a piedi, e incontrando le persone ho cominciato ad avvertire che c'era curiosità nei confronti della mia persona, della mia presenza lì, e allora ho potuto parlare più spesso di prima di Gesù di Nazareth. Non so se questo può essere tanto rivelatore. Però è certo che i beni, a un certo punto, diventano un po' una barriera, soprattutto quando sei in un posto dove anche la bicicletta è un lusso inenarrabile. E allora forse è meglio andare a piedi. Lui, tra l'altro, lo raccontava dicendo "la vita mi ha istruito" "se non mi avessero rubato tutte queste cose e io non avessi visto che potevo farne a meno magari sarei in giro ancora con l'auto, tutti mi darebbero la precedenza per non essere investiti, ma nessuno mi chiederebbe il Vangelo di Gesù". Quindi capite, questo è quello che Gesù vuole da noi, che andiamo, che andiamo a prenderci cura, che andiamo ad annunciare il regno di Dio, ma che lo facciamo con uno stile che sia già lui trasparenza, trasparenza del messaggio, della buona notizia. E ribadisco soprattutto quel punto. Gesù, come Giovanni dice, lo ricorderemo alla fine, ha quella bellissima frase in cui dice "chi vede me vede il Padre".

Quindi se Gesù fa il povero, in Gesù dobbiamo vedere la povertà del Padre? non c'è dubbio, non c'è dubbio. E se Gesù proprio perché fa questa scelta ha bisogno, attenzione, ha bisogno di essere accolto e ospitato, dobbiamo vedere in Gesù la rivelazione di un Dio che chiede ospitalità? non c'è dubbio, non c'è dubbio. Al capitolo 3 del libro dell'apocalisse si usa questa immagine meravigliosa "sto alla porta e busso". Dio chiede la nostra ospitalità. "Sto alla porta e busso". Non è uno che arriva sfondando delle porte, neanche a fin di bene, spianando colline e costruendo cattedrali. Questo penso che sia che sia un po' una perla, per cui noi dovremmo imparare a essere, a sentirci ospiti su questa terra. Anche nel luogo dove siamo nati e cresciuti, che, come si dice e si dice bene, non ci potremo portare dietro quando dovremo lasciarlo.

Quindi non siamo padroni, già esistenzialmente. Spiritualmente dovremmo avere paura di questa figura padronale, perché, sapete, un padrone per essere un padrone ha sempre bisogno di servi, se no che padrone è? Un comandante in capo per essere il comandante in capo, per avere la percezione del suo potere, deve avere tanta gente che gli obbedisce. Ora non c'è traccia di questo nel Vangelo di Gesù. Almeno io non ne ho trovato.

2 - Secondo passo. Gesù, ce l'hanno detto tante volte, l'annuncio che Gesù fa, la rivelazione che è venuto a portare, i vangeli la chiamano il regno di Dio. Ecco però questo annuncio, come si vede ad esempio quando Gesù esulta pieno di gioia, perché dice: "Padre devo constatare una cosa incredibile, non ci avrei creduto però accade. Cioè i sapienti e i dotti, (e non intende quelle che hanno studiato l'Illuminismo, che ce l'hanno con la chiesa e con i credenti, gli atei militanti, no,) intende i dotti e i sapienti che nel Vangelo sono quelli che hanno studiato la Bibbia, che insegnano la teologia, gli scribi i farisei i dottori della legge. Questi il Vangelo proprio lo schifano, non gli piace per niente. I piccolini, invece, fanno una festa subito che è una meraviglia. Allora lui ringrazia il Padre: vedo in questo la tua benevolenza, la tua Sapienza. Che cosa intende dire, se si può cercare di interpretare, questa cosa che è straordinaria.

Il Vangelo viene accolto soprattutto, appunto, da quelli che non hanno niente. Quelli che, invece, sono sicuri di essere già a posto non hanno mica bisogno di questo maestro anche un po' straccione che va in giro per la Palestina a dire cose strane e a inquietare le coscienze. Loro lo sanno già. Arriva Gesù e dice: ragazzi ho da darvi una notizia. Grazie no. E perché no? sappiamo già. È già tutto a posto, già tutto sistemato, non ci sono novità di sorta che possano rimettere in discussione un bel niente di niente, siamo a posto. Siamo a posto siamo nella comprensione, siamo a posto nella pratica, siamo a posto.

Poi lo dirà, lo dice la Bibbia, lo dice fin dall'inizio che c'è un privilegio da accordare sempre ai poveri, agli ultimi. Perché? Perché sia chiaro che il regno di Dio è per tutti, ma è per tutti se non lascia fuori nessuno, e non lascia fuori nessuno se tu parti dai più dimenticati, dai più marginali. Se tu parti dai primi a un certo punto ti fermi e qualcuno resta fuori, ma se tu parti dagli ultimi sono dentro tutti, a meno che uno non vuole starci dentro; dica no, non mi interessa. Va bene. Ecco qui si rivela La Sapienza di Dio, ma potremmo anche dire la **giustizia** di Dio. È giusto che gli ultimi siano i primi ad essere interessanti dall'annuncio della salvezza, perché la giustizia di Dio non è fare la giustizia come intendiamo noi, come ci siamo immaginati tante volte anche il Giudizio Universale, dove lì ci saranno le colpe, ci saranno i debiti, gli addebiti e di conseguenza le pene, è ovvio. La giustizia di Dio è la giustificazione di ogni vita. Nessuna vita, nessuna vita che venga al mondo, è ingiusto che ci sia. Anche la più deprivata, anche la più sfortunata. Dio fa giustizia dicendo a ciascuno è ben giusto che tu ci sia. Che bello, che meraviglia che al mondo ci sia anche tu. Anche tu. Questa è la giustizia di Dio. Ecco se la chiesa volesse essere la comunità di Gesù dovrebbe appunto essere il luogo dove questa giustificazione si vede, dove c'è una premura, una sollecitudine che quasi non ti fa dormire la notte se sai che qualcuno resta fuori, che qualcuno è ancora fuori. Il regno di Dio allora è una realtà inclusiva a partire dai più poveri, dai più piccoli, che certo non caratterizzano questa appartenenza non certo secondo gli standard di eleganza, di prestazione, di performance, che sono quelli che rendono simpatico un luogo, una realtà. Quando nella parabola del buon samaritano, così la conosciamo, questo signore porta il poveretto nella locanda, (pandocheion, Lc 10.35, si dice nel testo greco), che vuol dire un posto che prende tutti. Io faccio il pendolare e sul treno adesso sento già le persone che stanno progettando le vacanze. Non

c'è una pubblicità che dica vai lì che prendono tutti, prendono tutti, cani e porci; non è una bella pubblicità, è un caravanserraglio, semmai. "Che tutti accoglie, pandocheion". L'immagine del Samaritano è, rappresenta, la figura di Dio che porta all'oste (non sappiamo se è il parroco, o il vescovo o il papa), ma certamente questo luogo dove porta il povero che ha raccattato per strada, è un'immagine della chiesa. Si può interpretare così, come un'immagine della chiesa. Vi immaginate l'oste che dice "no, qui prendiamo solo persone sane, persone pulite, persone a posto, persone di specchiata moralità." Beh, auguri, ma se quelli sono i criteri già qui stasera ci sono degli abusivi, bisognerebbe sfoltire e scremare, non so quanti restano. Ma non è questione di quanti, è questione di giustizia. Fare la giustizia: è giusto occuparsi dei poveri perché non c'è nessuna vita che sia senza senso o senza valore. Nessuna. Nessuna, per il semplice fatto che vive, che respira. Che il piccolino o la piccolina sia il frutto di due esseri umani è sufficiente a farne un figlio e dunque un erede, un erede, coerede con Cristo del regno di Dio. Questa è una buona notizia. Mettetevi nei loro panni; certo bisogna fare questo sforzo di mettersi nei panni di chi proprio la sua vita è un disastro, così si sentono dire. All'inizio non ci credono, all'inizio ti guardano e dicono questo è matto. È venuto dall'Europa qui in un villaggetto perso nell'Africa centrale, dove gli aerei li vediamo solo da lontano quando ci passano sulla testa ma non ci metteremo mai piede perché costa troppo, viene qui e mi dice "oh tu sei figlio di Dio perché, sai, nel regno di Dio siamo tutti figli e figlie; quindi, siamo tutti figli e figlie del re, tutti principi e principesse." Quello ti guarda e dice "scusa ma..." poi però, chissà magari gli viene il dubbio, "ma a questo qui che viene dalla ricca Europa chi glielo fa fare di essere venuto qua a condividere questa sabbia, a condividere questo fango, a condividere questa inondazione, a condividere questa guerriglia, a condividere queste pene, queste fatiche, chi glielo fa fare." L'urgenza di annunciare anche lì, persino lì, che Dio è Padre ed è Padre di tutti e di tutte. Questo è il regno di Dio. Dunque, è una realtà che libera, che rende consapevoli che ciascuno è uguale agli altri, che nessuno sta sopra e nessuno sta sotto, che possiamo smetterla di cercare di arrivare primi perché, come diceva mio nonno, non ci sono più premi. La vita è premio a sé stessa, cioè che cosa vuoi ancora. Appunto tutte queste ansie, queste dinamiche di affermazione, io, io, io, di fissazione su di sé e sulle proprie cose, eccetera eccetera, sono dinamiche che nascondono delle povertà, delle precarietà, dei buchi. Tanto vale essere consapevole e dire Va bene. C'è qualcuno che non ci perde di vista da quando siamo nati, che non vede l'ora che ci rendiamo conto che ci guarda, come si può guardare qualcosa di unico, di prezioso, di irripetibile e perciò di imperdibile, imperdibile. Allora se questa è la promessa di Gesù, se questa è la realtà che lui vorrebbe cominciasse a inaugurarsi nella storia, soprattutto nella sua comunità, questa comunità deve essere il segno, il luogo dove tutti si trattano con grande rispetto, guardando agli altri, cercando di guardare gli altri come li vede Dio, cioè come essere preziosi unici irripetibili e quindi imperdibili. Un luogo dove non c'è non ci deve essere una gerarchia di poteri, meno che mai una gerarchia di valori, di persone che valgono di più o di meno. Anzi l'impegno di tutti è a far crescere, a emancipare, a liberare sé stessi e gli altri, a liberarsi insieme da tanti vincoli, da tanti intoppi, e da tante ignoranze che ancora segnano la nostra vita.

Ecco questo annuncio del regno Gesù sembra a un certo punto farci vedere che quando i poveri accolgono il Vangelo ci evangelizzano, anche noi che magari glielo abbiamo annunciato. Ci evangelizzano. In che modo i poveri ci evangelizzano? Perché dai poveri, dai miseri impariamo davvero che cosa vuol dire salvezza. Gesù ha incominciato la sua missione, la sua vita pubblica imponendosi una piccola carestia, per quaranta giorni non ha mangiato nel deserto, si è nutrito un

po' così. Perché Gesù ha voluto fare l'esperienza della fame all'inizio della sua missione? per capire che il cibo non è un diritto, non è neanche una conquista, ma un dono. Gesù ha fatto l'esperienza della mancanza per imparare che la salvezza bisogna attenderla, ma attenderla da un altro e da fuori di sé stesso. Nessuno si salva da solo, da sé stesso. Tutti sono salvati da qualcun altro. Tutti sono salvati da qualcun altro che tu gli gridi aiuto e lui arriva. Però tu devi essere nella condizione di avere bisogno di un aiuto, altrimenti la tua vita è in pericolo. I poveri ci insegnano che cosa vuol dire non potersi salvare da soli e quindi attendere la salvezza. E quando qualcuno gliela annuncia in maniera credibile e con dei segni che ne anticipano l'effetto umanizzante, fanno festa, sono felici. La gioia del vangelo dei miseri ci evangelizza. Così come la gratitudine di quelli che abbiamo aiutato, e che poi si sentono legati a noi da un vincolo, ci insegna che cosa vuol dire fare fraternità.

3 - Faccio l'ultimo passo che è quello al quale ho già alluso in qualche modo nelle espressioni precedenti, ma che mi sembra anche un po' la cosa più importante oggi da dirci. E cioè il risvolto teologico, cioè che riguarda Dio, della nostra attenzione alla o alle molteplici povertà che angustiano la storia che viviamo, ricordando, come ho già fatto per altro, che Giovanni, al capitolo 14, Gesù dice "chi vede me vede il Padre". Lo dice a Filippo, il quale, dopo anni di discepolato, ancora non ha capito questa cosa. Gesù glielo fa notare un po' spietatamente. Dice: Filippo da tanto ormai dovresti aver capito che chi vede me vede il padre. Invece probabilmente era questa la realtà di chi, discepolo, vedeva Gesù e pensava "ma quand'è che è questo qui esplode? quand'è che fiorisce? Ma quand'è che cambia? Quand'è che prende il potere? Quand'è che diventa un pochino più ... perché fino adesso, insomma ..." Invece era già quella lì la cosa.

Era quella lì la cosa. Però non riuscivano, non riuscivano a fare il passaggio. Dice, perché forse qualcuno l'aveva anche intuito ma si era spaventato, perché se Gesù fa il povero vuol dire che Dio Padre, il Padre, il Signore, il Signore, il padrone, è povero? se Gesù prega vuol dire che Dio prega? se Gesù si fa sopraffare dai violenti vuol dire che Dio si lascia sopraffare dai violenti? Sì. Sì. È un po' deludente, forse ho scommesso sul cavallo perdente. Ma anche lì a leggerlo bene il Vangelo te lo dice dall'inizio. Nelle tentazioni nel deserto Gesù vince una, sola, grande tentazione, la tentazione di vincere. Il Satana gli dice: "vinci che lì avrai tutti ai tuoi piedi" e Gesù dice No. Quindi se uno ha scelto Gesù per vincere nella storia, e per vincere nel modo in cui la storia riconosce che è una vittoria, che gli uomini riconoscono come una vittoria, e cioè il successo eccetera eccetera, ha scelto il cavallo perdente. Con Gesù non è che fai a meno che trasformi Gesù. Cioè prendi il suo nome, ne fai una bandiera e poi fai il regno di Dio, che invece di essere di Dio lo fai secondo criteri umani, e allora fai le battaglie, fai le lotte di potere come fanno tutti, come fanno tutti. Nel Venerdì Santo vediamo tutti i poteri alleati contro Gesù. E Gesù che non fa niente per difendersi, non dico per distruggerli, ma neanche per difendersi. Allora Filippo probabilmente non ha capito anche perché era difficile da capire questa roba. Dice: ma scusa quand'è che ci vestiamo bene, siamo in giro sempre un po' come dei terremotati, quand'è che abbiamo e che facciamo una scuola, siamo discepoli, Tu fai il maestro, prendiamoci un bel palazzo, perché se tu prendi un bel palazzo poi attirai anche. Se lo fai nella casa di Simone il lebbroso ... Gesù certe volte sembra che faccia apposta ad andare a farsi invitare nei posti più improbabili, oppure a casa di un pubblicano che si è convertito e che invita tutti i peccatori pubblici della città. Si capisce che non vinciamo più, così non vinciamo più. La scelta di Gesù di manifestarsi come un impoverito per il regno di Dio, lui non era povero, era un artigiano per quanto modesto, comunque campavano, era un lavoro.

Gesù si impoverisce per annunciare il regno, ecco l'impoverimento di Gesù rivela insieme che non solo l'umano ma anche il divino è povero, e che insieme ci si salva, perché se noi ci lasciamo salvare da Dio anche Dio si salva. Se no cosa fa, sta là da solo, poverino, dopo tutto il casino che ha fatto per non star da solo. Ti pare. Ma forse dobbiamo vedere la povertà di Dio, la mancanza di Dio, prima di tutto e soprattutto in questo. Dio è povero perché è amore. Chi ama non può sussistere da solo, stare in piedi da solo, chi ama è lacerato dalla mancanza dell'amato, dell'amata. Chi ama si preoccupa, chi ama piange le lacrime di quelli che ama, oppure gioisce delle gioie di quelli che ama. Noi possiamo dirlo in tanti modi, dire che Dio è amore, Dio è pieno d'amore.

Ma a voi pare che l'amore sia una pienezza? A me pare che sia un vuoto. Perché l'amore è un desiderio, e il desiderio è sempre il desiderio di ciò che ci manca. L'amore non è mai sazio, quindi è sempre un po' affamato. L'avevano capito persino i Greci che facevano di Eros il figlio di Poros cioè il generoso e Penia cioè la povertà (*simposio di Platone*). Nell'amore ci sono queste due realtà. Allora il Dio che tanto più ama, che sempre e soltanto ama è un Dio che si svuota continuamente. L'amore ti scava, non ti riempie. Questa è la povertà di Dio. Perché certo dire che Dio è povero perché muore, no; è povero perché gli manca da mangiare, non sappiamo neanche se è un essere spirituale si nutra di cibi, no. Infatti, abbiamo smesso di fargli dei sacrifici pensando che lui si nutrisse anche solo del profumo della carne arrostita. Abbiamo capito che forse potevamo lasciar perdere. Ma allora qual è la povertà di Dio di cui Gesù sarebbe rivelazione? Per esempio, prima Teresa di Lisieux e poi Madre Teresa di Calcutta si lasciano affascinare da questa frase che Gesù dice sulla croce nel Vangelo di Giovanni "ho sete", ho sete, mi manca l'acqua, ho sete. E Teresa di Lisieux dice "ha sete delle nostre anime" ha sete di noi, ha sete delle nostre anime, ha sete di noi. È svuotato dalla mancanza di noi, è reso bisognoso e mendicante perché noi non rispondiamo al suo amore con l'amore, neanche con un pochino di amore. Neanche con quello che possiamo tante volte.

Allora mi sembra che torniamo e chiudiamo il cerchio perché, appunto, fin dall'inizio la "Dilexi te" tempi parlava di questa di profumiera che profuma Gesù prima della passione, e che fa infuriare qualcuno dei presenti. Gesù dice "guardate, dovete capire due cose: questa donna ha capito di me una roba che voi non avete ancora capito adesso. E, secondo, che ha fatto per me è una cosa che voi non fate. Ha capito che sono il Messia sofferente e infatti mi ha unto, mi ha consacrato con l'unzione, ma, soprattutto ha capito che il Vangelo non è soltanto la buona notizia che Dio ci ama, ma è la buonissima notizia che Dio vuole essere amato, da noi. E uno dice "ma allora sono così importante?" Perché pensavi di meno, pensavi che tu fossi una pedina nel grande gioco degli scacchi che Dio gioca con le sue mani dall'alto dei cieli? Cosa pensavi di Dio? Che cosa hai capito della sua rivelazione se non hai compreso che il Vangelo è fatto di due pezzi: Dio ti ama ma Dio vuole essere amato da te. Infatti, dice "quando annuncerete il Vangelo dovrete ricordarvi in memoria di lei, dovrete raccontare quello che ha fatto per me. Nel momento in cui più avevo bisogno mi ha voluto bene, ha fatto una gentilezza. Allora sono due le memorie che tengono in piedi la nostra fede: l'Eucaristia "Fate questo in memoria di me" e quel po' di amore che riusciamo a corrispondere, che facciamo per fare memoria di lei. In memoria di lei si racconterà quello che ha fatto. E poi, non lo so, quando ci presenteremo con la lista delle cose belle che abbiamo fatto per questo e per quell'altro eccetera eccetera. Ci presenteremo e ci sarà lì qualcuno che dirà "questo qui con me è stato tanto buono" e un altro dirà "ma questo qui in un momento che proprio non

sapevo neanche da dove sbattere la testa, mi ha rivolto uno sguardo”, e tu penserai ma per così poco? Ma uno sguardo può salvare una vita, una stretta di mano può accompagnare una grande sofferenza e renderla più sopportabile. Tutti quei segni, quei gesti che attestano a un altro il suo valore, quando lui, per primo dubita del suo valore, ecco sono segni evangelici, sono segni salvifici. Non dobbiamo avere dubbi.

RISPOSTE alle DOMANDE

1 Ti riferisci alla chiesa di Laodicea, quale è l'accusa? *“¹Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla.” (Ap 3.15-22) “¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.”* Non sai di essere questo perché sei accecato, accecato dalla convinzione di essere a posto. *“¹⁸Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti – l'abito bianco nell'apocalisse è l'abito del martire - e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. – il collirio è la parola di Dio, quello che ci apre gli occhi è la parola di Dio.* L'accusa alla chiesa di Laodicea non è che sono cattivi, è che pensano: basta, noi siamo a posto; ma quando tu dici siamo a posto ti sei già dimenticato quante cose fuori posto ci sono dentro di te e intorno e fuori di te, perché chi si mette a posto mette a posto anche il suo mondo, a posto io a posto tutti, dopo, quando va fuori posto qualcosa succede il pandemonio, qui non va niente bene. È da un po' che non va niente bene, ti svegli adesso? Meglio tardi che mai. Però la cosa impressionante è che nonostante la minaccia “sto per vomitarti”, sto e non ti ho vomitato dalla mia bocca, gli dice così *“¹⁹Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti.”* C'è una possibilità anche per questo. Però bisogna riascoltare, come se fosse la prima volta, la voce di chi sta alla porta e bussa *“²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.”* E poi la sorpresa finale. *“²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono.”* Allora o tu ti immagini che facciamo tutti una pigna sull'unico trono del padre, che tiene in braccio Gesù, che tiene in braccio lei, che tiene in braccio me, che tiene in braccio lui, oppure dobbiamo immaginare che trovi un divano dove sono tutti seduti e tutti alla stessa altezza. Qualcuno mi avrà già sentito raccontare di questa chiesa che è a Vizzolo Predabissi, una chiesa romanica, dove nell'abside è dipinta Maria seduta in trono con Gesù. Ma il trono è un divanetto, e Gesù ha tolto la corona dalla sua testa e la mette sulla testa della sua mamma. È così la regalità evangelica, è condivisa. Il trono non è il posto più elevato ma è il luogo accogliente di tutti. Gesù quando rivolge queste parole, Gesù che è il veggente che parla, che riceve l'ordine di scrivere queste lettere alle sette Chiese, non vuole umiliare queste persone, le vuole aiutare a recuperare la freschezza del Vangelo. Se tu dici non ho bisogno di nulla, basta, è già finito. Quindi hai bisogno di convertirti. E noi potremmo dire nel contesto della nostra serata “come facciamo a convertirci?” magari frequentiamo un po' di più e un po' più intensamente quelli che hanno davvero bisogno nella vita. Ci aiuteranno a capire che anche noi siamo pieni di bisogni.

2 Non solo l'ignoranza è ampiamente condivisa anche da me, ma deve restare tale. Il male è un mistero. Il male è un mistero. Cercare di venire a capo del male, cioè di trovare le ragioni che spiegano il male vuol dire renderlo ragionevole, vuol dire giustificarlo. Il male è ingiustificabile. Il male c'è. il problema è in questa situazione che cosa facciamo? Ci sono tante alternative. Ma, volendo semplificare un po', ci sono due alternative. O noi entriamo nella logica del male, facciamo quel po' di male necessario per ..., oppure no, non veniamo a patti con il male. Allora però subiamo il male. Ecco qui, volevo dire una cosa a Ecclesio. La teologia aiuta, la riflessione aiuta però non se crea una contrapposizione tra sé e la biologia, e la sociologia, e la politica, eccetera. Quelle lì sono le mediazioni assolutamente indispensabili, indispensabili. Allora le persone che non vogliono essere malvagie si organizzano. Come si organizzano? Con i mezzi che la congiuntura gli lascia usare; perché, sapete, c'è anche la collera dei poveri che a un certo punto, con i bastoni o con le forche, quando si arrabbiano si arrabbiano.

Quindi allora c'è tutto un lavoro da fare, per comprendere, per capire. Certamente però, in generale, si può dire questa cosa: noi dobbiamo essere consapevoli della luce perché possiamo anche renderci conto di quanto buio ci sia intorno a noi e dentro di noi. Perché la maledizione di quelli che vanno all'inferno, scrive C.S. Lewis in un libro bellissimo "Il grande divorzio", dove parla dell'inferno, del paradiso, eccetera, la maledizione di quelli che vanno all'inferno è che non sanno di essere all'inferno, perché il posto è tranquillo; l'unica roba è che tutti, siccome si odiano, si detestano ... - *interruzione del pubblico* - Ma certo. Però forse no, siccome è cristiano e sa che Dio è misericordioso, ogni tanto parte un pullman per quelli che vogliono andare in paradiso. È che la maggior parte di quelli che vedono come è il paradiso vogliono tornare indietro, perché all'inferno si sta tranquilli. L'unica roba è che siccome non si vogliono bene, ciascuno costruisce la casa lontano dagli altri, per cui è una città immensa di case sparpagliate, ma soprattutto non c'è mai luce o buio, c'è sempre il crepuscolo. C'è sempre quella mezza luce, quel mezzo buio ma si sono abituati così. - *interruzione del pubblico* - No, io non lo so che cosa deciderà di farmi fare Dio dopo la morte, se vuole continuare a lasciarmi all'inferno basta che continui la vita di adesso. Però, quando la rivelazione della luce diventa piena ci si rende anche conto di che cosa sia davvero la tenebra. Noi non siamo soltanto e non dobbiamo essere esperti soltanto della luce ma ci è chiesto di guardare anche il lato oscuro torbido inquietante della vita e della storia. Perché se non abbiamo il coraggio di farlo noi, che siamo sostenuti dalla grazia di Dio, chi? Tutti gli altri fanno bene a chiudere gli occhi, a voltare la testa.

I cristiani, bisogna riconoscerlo, sono nei posti più immondi del mondo, qui trovi i cristiani. Io, quando appunto viaggiavo per visitare i missionari, un po' mi rammaricavo. Ma perché non c'è una bella missione ambrosiana alle Seychelles? Non c'è, non c'è. C'è nelle peggiori periferie di Lima piuttosto che ... Io voglio andare in una spiaggia ai Tropici, no, lì non c'è bisogno. Ma nei posti più orrendi tu trovi che c'è gente che è lì, ed è contenta di essere lì. È impressionante, e la gente li gratifica e dice "ma tu che potevi startene altrove sei è venuto qua. Ma quanto bene ci vuoi? Poco, poco rispetto a quello che vi vuole Dio. Ecco noi possiamo contrastare il male così, conoscendolo e anche cercando di non adeguarci alle sue logiche. Poi se abbiamo la forza politica di dire a Netanyahu "adesso smettila" ben venga, o la forza economica di dire a Trump "smetti di fare il bullo", bene, va bene. - *interruzione* -

L'importante è che non arriviamo alla fine, perché poi alla fine si arriva a fare così, a dire così: "ma vuoi che non sia colpa di Dio? Non poteva far meglio tutte queste robe? Perché concede questo? permette quello?" ragazzi, dopo il Venerdì Santo, questi discorsi non li possiamo più fare. Suo figlio è morto in croce. Se Dio fosse stato il giustiziere dei malvagi avrebbe cominciato soprattutto dal Gogota e dintorni, e avrebbe fatto piazza pulita. Invece né suo figlio gliel'ha chiesto né Lui l'ha fatto. Perciò vuol dire che Dio lo tiriamo in ballo quando non abbiamo più risorse; quindi, dobbiamo dare la colpa a qualcuno e diamo la colpa a Dio. Però non è che ci aiuta tanto, è l'ennesimo scarica barile. Ma è Lui? Ma lui ha fatto la creazione, poi ce l'ha data in gestione. Cioè,

se la gestione è fallimentare è colpa di Dio? Guai a noi. Guai a noi. Questo fanno i bambini, i bambini fanno così quando non sanno più a chi dare la colpa dice “ma tu papà perché mi hai messo al mondo? e lì meritano una sberla, certo non c’è tanto da discutere; sto scherzando.

3 Sì. Il Vangelo è tutto questo. il Vangelo è tutto questo. Il Vangelo però, almeno io lo vedo così, è una continua polarità, cioè ti devi muovere sempre tra due poli, e devi cercare di capire. Bisogna anche che noi insieme ci aiutiamo a capire. Per esempio, il Vangelo quando parla della preghiera dice “mi raccomando quando pregate poche parole, perché il Padre lo sa già”, e poi giri la pagina e trovi “Mi raccomando pregate con insistenza, continuamente”. Allora uno dice ma scusa ... perché noi siamo un po' greci, la nostra logica è un po' lineare, e dice “ma allora poche parole o tante parole”. E lì, secondo me Gesù si fa delle risate, e dice “Ma guarda questi come sono tonti”. Cioè è ovvio che devi fare un discernimento. Devono restare una polarità. Cioè non c'è una sintesi superiore. Altro esempio. Gesù dice “i poteri sono in mano a Satana” e poi dopo dice “Però impegnatevi però nella giustizia che si può fare nel mondo, nella storia.” Scusa, ma non è il territorio di satana?” Ma la tentazione è quella di dire “Beh facciamo la libera repubblica di san e lì facciamo una piccola oasi.” No, non c'è una sintesi, non c'è un luogo, devi stare dentro queste dialettiche, e anche con tutti i compromessi che è necessario fare. Ecco perché dopo che abbiamo detto questo, ciascuno di noi si sposta in macchina, ma in tante parti del mondo già adesso la crisi impedisce l'uso dell'automobile, perché non c'è già più la benzina. Quindi dobbiamo tenere insieme, muoverci sempre dentro delle dialettiche. Per cui per esempio Dio è amore, ma non tutto quello che noi chiamiamo amore è amore. Ci sono delle forme di odio mascherate d'amore, come ci sono dei lupi che vengono a noi in veste di pecore, travestiti da pecora. Tu li devi capire. Anche l'apocalisse racconta di questo questa bestia che a un certo punto sembra un agnello, ma quando parla è inconfondibilmente la voce del drago. Fallo parlare. Vediamo che parole dice, quali sono le sue intenzioni. E lì si capisce che è l'immagine dell'impero, non è l'immagine della fraternità. Discernimento.

NB: Il testo è stato trascritto dalla registrazione audio-video del 9 aprile 2026

<https://www.youtube.com/watch?v=iG9JDPBN1XU&t=4441s> a cura di E. C.

*Conserva perciò alcune caratteristiche della comunicazione orale e **non è stato rivisto dall'autore.***